

# L'INCONTRO

QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA CIECHI DI GUERRA • ONLUS



# 2

ANNO XXIII • MAGGIO/AGOSTO 2005



... e la luce si spezzò. Il solo buio che non si può vincere sta in fondo al cuore

**Riprendiamo davvero la lotta  
tutti insieme**

di **Italo Frioni** pagina **2**

## Cultura

I ciechi e l'adozione  
di **Alfonso Stefanelli**

**3**

Nicolas Saunderson  
e Valentin Haüy  
traduzione di **Antonio Poeta**

**4**

Il voto alle donne  
di **Alfonso Stefanelli**

**7**

## Organizzazione

L'AICG Sicilia ringrazia  
di **Liborio Di Gesaro**

**10**

A Rimini i soci  
dell'Emilia-Romagna  
di **Enza Di Giovanna**

**11**

Preoccupazione  
dall'assemblea Toscana  
di **Elio Ciampi**

**12**

Impegni ribaditi  
all'assemblea in Calabria  
di **Bartolomeo Verduci**

**12**

Cassino:  
celebrata la Città martire  
di **Bruno Guidi e Franco Valerio**

**13**

**Amici che ci lasciano**  
Ricordo di Francesco Meloni  
di **Salvatore Podda**

**15**

**Vita associativa**  
Appuntamento a Villabassa  
di **Antonio Rampazzo**

**15**

Redazione  
**Via Castelfidardo, 8 • 00185 Roma**  
Reg. Trib. Roma n. 9/83 del 15/11/1983

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

# Riprendiamo davvero la lotta tutti insieme

di Italo Frioni

“**S**tiamo intensificando l'azione perché non sia vanificata la nostra lotta. Che non è finita”. Con queste parole si chiudeva l'editoriale del precedente numero de “L'Incontro”, a fine aprile. Da allora, qualcosa è cambiato? No, i piccoli passi avanti hanno richiesto e tuttora richiedono la massima vigilanza della Associazione. La ripresa dei lavori parlamentari significa per noi riprendere la lotta, a tutti i livelli e con la massima coerenza e compattezza associativa.

Finalmente sono stati forniti alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato dal ministro dell'Economia e delle Finanze i famosi numeri sui potenziali aventi diritto all'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare, dopo che avevamo contestato l'esattezza della cifra (ben 3.000) fornita in precedenza. Ebbene, ora si parla più realisticamente (ma, secondo noi, ancora in eccesso) di circa 2.400 grandi invalidi, peraltro in lenta costante diminuzione. La qual cosa ridimensiona l'ammontare dello stanziamento necessario per gli ormai indilazionabili e indispensabili miglioramenti.

Tuttavia la medesima Commissione non ha ancora potuto concedere la sede deliberante ai relativi disegni di legge, che pure era stata unanimemente richiesta dai suoi componenti prima della sospensione estiva, a causa del mancato assenso da parte di alcuni Ministeri. Assenso che stiamo testardamente sollecitando.

Così come a giugno e luglio abbiamo fatto con il Senato: dapprima, dopo aver manifestato insieme ad alcuni soci laziali, siamo stati ricevuti dal presidente della Commissione Bilancio, senatore Azzollini, al quale abbiamo sollecitato l'emissione del



L'ingresso di Palazzo Madama.

necessario parere. Parere che poi è stato sì inviato alla Commissione competente, ma con una riserva negativa circa la copertura finanziaria per l'adeguamento automatico dell'assegno sostitutivo. Quindi siamo stati a manifestare nuovamente davanti al Senato, almeno tre volte ancora sotto il sole cocente, per sollecitare la discussione e l'approvazione del testo integrale.

A questo proposito devo purtroppo confessare una considerazione amara: nonostante le più ampie e corali disponibilità verbali a manifestare e - di più - le aspre sollecitazioni critiche a muoversi in modo deciso e plateale, al momento di scendere in piazza con la Presidenza nazionale le adesioni concrete si sono limitate ad alcune sparute presenze di soci, che ringrazio an-

cora ma che non bastano. Infatti abbiamo ottenuto solo di essere ricevuti dal presidente della Commissione Finanze e Tesoro, senatore Pedrizzi, e dal relatore senatore Balboni; mentre la Commissione, prima della sospensione dei lavori, ha approvato in sede referente un testo che non prevede l'adeguamento automatico.

Occorre dunque che ripartano fin da subito tutte le pressioni della categoria, in sede locale come in sede nazionale, per far riprendere la discussione e arrivare quanto prima all'approvazione definitiva e completa delle proposte di miglioramento. Per poterci poi dedicare interamente agli altri problemi che urgono: primo fra tutti quello dei trattamenti di reversibilità, che richiederà ancor più impegno.

Da ultimo, due notizie utili. Da fonti Istat abbiamo appreso che l'indice dell'adeguamento automatico delle pensioni di guerra per l'anno 2006 è pari al 3,04 per cento; ricordo che detto indice sarà applicato dal prossimo 1° gennaio sull'intero importo della pensione percepita nell'anno in corso. Infine ho il piacere di comunicare che la Confederazione italiana fra le Associazioni combattentistiche e partigiane, presieduta dal senatore Gerardo Agostini, ha deliberato l'ammissione della nostra Associazione in seno alla Confederazione.

Tale riconoscimento, in occasione del sessantesimo anniversario della fine dell'ultima guerra, è per noi motivo di grande soddisfazione, in quanto sta a significare la presa di coscienza della nostra realtà da parte delle altre organizzazioni insieme alla presa d'atto dell'intensa attività da noi svolta in favore di tutti i ciechi per causa di guerra e di servizio militare e dei loro superstiti.

# Adozione e cecità... di certi giudici

di **Alfonso Stefanelli**

Considerazioni sull'articolo "La denuncia" (la Repubblica, 7 marzo 2005), inserito nella nostra rivista culturale "L'incontro magazine", n° 2, aprile-giugno 2005.

**N**el mondo sono decine e decine di milioni, in Europa oltre due milioni e in Italia, le persone che non ci vedono, sono circa duecentomila. La stragrande maggioranza di loro è sposata e ha figli propri. Dove madre natura impedisce l'avere figli propri o la medicina lo sconsiglia per il rischio di trasmissione della grave invalidità, l'adozione o l'affiliazione sono, anche per loro, strumenti validissimi per dare e ricevere serenità, felicità, amore e un futuro più sicuro.

Conosco il mondo dei ciechi perché lo sono io stesso e so che essi, messa da parte la loro invalidità, sono persone socievoli, con una propria cultura e interessi e, il più delle volte, un lavoro a carattere subordinato o libero professionale che svolgono onorevolmente e con profitto per sé e per gli altri.

Non ho mai saputo né creduto che la licenza elementare impedisse maturità, responsabilità, buon senso, generosità e amore per gli altri, per un proprio figlio naturale o per un figlio adottivo o ricevuto in affidamento: altrimenti quante mamme si troverebbero in situazione analoga a quella dei coniugi Luigi Marzano, 48 anni centralista cieco, e Lilia Graziuso, 42 anni quinta elementare.

Mia mamma, ad esempio, con la seconda elementare, ha allevato dieci figli, di cui tre hanno raggiunto la laurea e uno il diploma da ragioniere, tutti si sono sistemati, hanno svolto un lavoro e formato una propria famiglia con profitto e soddisfazione. La sua saggezza e responsabilità, il suo



La giustizia si sottomette alla legge (bassorilievo nel Palazzo di Giustizia di Milano).

buon senso e l'amore per tutti noi mi sono ancora presenti.

Un giudice del Tribunale Minorile di Napoli, contro il parere favorevole dello psicologo, ha ritenuto fare alla signora Lilia (il marito Luigi, pur presente, non è stato degnato di alcuna considerazione) il seguente rilievo: "Ma come pensavate di aspirare a una adozione? Signora si rende conto che suo marito è un non vedente e che lei ha solo la quinta elementare?".

Udite, udite, la decisione è stata rinviata di un anno, come se fra un anno Luigi potesse acquistare la vista e la signora Lilia conseguire chissà quale alto titolo di studio. "Incredulità, disorientamento e stupore" si sono abbattuti sui nostri sfortunati aspiranti genitori adottivi, lo sconcerto ha impedito loro di balbettare an-

che solo un minimo di risposta. Di fronte a certi giudizi non c'è che vergognarsi e, subito dopo, indignarsi e ribellarsi come, nel nostro piccolo, con queste righe, intendiamo fare.

Forse questo signor Giudice non sarà nemmeno d'accordo con la legge 149/01 che dispone la chiusura degli orfanotrofi entro il 2006, forse li preferirà aperti con tutta la speculazione e l'infamia che troppo spesso li hanno accompagnati?

Lilia e Luigi, non mollate! Conservate intatta la vostra generosità e la voglia di dare una mano e tanto affetto a un bambino, forse abbandonato da un papà che ci vede e da una mamma laureata. Altro Giudice vi premierà cancellando questo incredibile, assurdo e inaccettabile accaduto dell'11 febbraio 2005.

# Un geniale matematico cieco e un "maestro" dei ciechi

Dai primi numeri del 2005 del mensile "Le Louis Braille" riprendiamo stralci di due articoli, il primo di Didier Haas e il secondo di Louis Ciccone, entrambi tradotti da Antonio Poeta.

## Nicolas Saunderson

**N**icolas Saunderson nacque nel gennaio 1682 a Thurston in Gran Bretagna. All'età di un anno contrasse il vaiolo e perse la vista in modo completo e definitivo. Eccezionalmente dotato, la cecità non gli impedì di imparare il latino e il greco. Apprezzava molto i testi dei suoi poeti preferiti, Virgilio e Orazio, e ammirava le opere di Cicerone. Fu capace di comprendere, in greco, le opere di Euclide, Archimede e Diophante. Inoltre parlava correttamente il francese. Suo padre aveva un incarico che esigeva alcune conoscenze di aritmetica; egli le trasmise al figlio. Fu allora che il genio di Nicolas Saunderson cominciò a manifestarsi: fu presto capace di realizzare a mente operazioni complicate e di crearsi regole personali per la risoluzione dei problemi... al punto che i suoi condiscipoli in difficoltà preferivano rivolgersi a lui piuttosto che al professore. A 18 anni lo presentarono a degli specialisti di algebra e geometria, che gli fornirono libri su queste materie. Molto rapidamente surpassò i maestri, che sembravano esserne stati incantati. Di fronte all'evidenza delle sue notevoli doti, il padre lo mise in una Accademia vicina a Sheffield, ma vi restò poco tempo perché non vi insegnavano veramente la matematica. Continuò a formarsi da solo. Condizione per progredire: avere sempre un lettore per farsi leggere i buoni autori. Tuttavia la famiglia Saunderson aveva molti



Una raffigurazione di Saunderson.

figli e le sue entrate non bastavano ad assicurare la formazione del giovane Nicolas; così, si preoccuparono di procurargli un lavoro. Nicolas si trasferì a Cambridge, non per seguirvi dei corsi ma per insegnarvi, incoraggiato da tutti i suoi amici. Non dovette seguire la via normale per insegnare nella scuola pubblica: scavalcare il curriculum obbligatorio sembrava impossibile, ma avvenne con naturalezza, grazie all'ammirazione che il professor Whiston, successore di Newton alla cattedra di matematica, gli testimoniò immediatamente. Saunderson insegnò dunque a Cambridge l'ottica e l'aritmetica universale di Newton, con la garanzia che egli conosceva l'autore e poteva interrogarlo sui passaggi più difficili di questi lavori. Ci si potrebbe stupire che un cieco insegnasse l'ottica. Ma è un paradosso solo apparente poiché, all'epoca di Saunderson,

l'ottica non trattava che dei principi geometrici; non si era ancora arrivati alla natura fisica della luce. Quando Whiston lasciò la cattedra, la sua successione si risolse in breve tempo. I meriti di Nicolas erano così eclatanti e così superiori a quelli di eventuali competitori che i suoi colleghi, appoggiati da Newton stesso, indirizzarono una richiesta al Cancelliere dell'Università chiedendogli di fare ottenere a Saunderson il grado di "maestro nelle Arti tecniche" requisito per poter aspirare a una cattedra. Questo alto personaggio fece tanto e così bene che nel novembre 1711 Saunderson fu nominato professore di Matematica.

Poco dopo la nomina, Saunderson pronunciò il suo discorso inaugurale in un latino che i suoi uditori qualificarono "Ciceroniano", facendo un notevole elogio della scienza matematica che egli considerava come un modello di ragionamento, applicabile in tutto il corso dell'esistenza. Poi, consacrò quasi tutto il tempo a formare i suoi alunni, tanto che non gliene restava molto per scrivere i suoi lavori, di cui poco ci è rimasto. Nel 1728 il re Giorgio II<sup>o</sup> onorò l'Università di Cambridge di una visita nel corso della quale chiese che gli si presentasse un professore di grandi meriti. Gli fu presentato Saunderson, il quale rimase molto meravigliato di questa scelta.

Saunderson aveva acquistato una casa a Cambridge, si era sposato con la figlia del Rettore di una Accademia vicina e aveva avuto due figli. Sembrava essere di salute robusta; ciò nonostante, alle soglie della cinquantina, aveva cominciato a lamentare l'"intorpidimento" di un piede. Nella primavera del 1739, l'intorpidimento si trasformò in quella che sembra oggi una cancrena. Morì il 17 aprile 1739 a 57 anni.

## Valentin Haüy

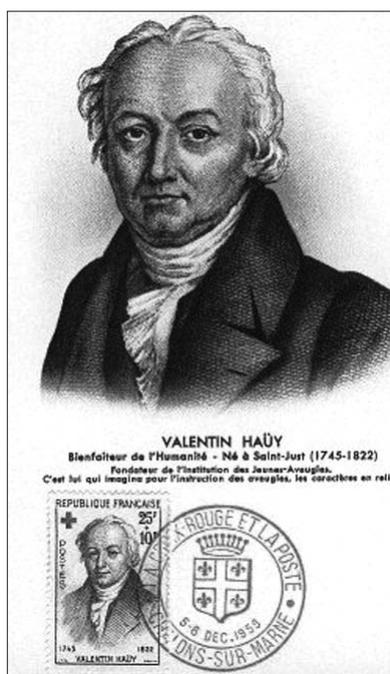
Valentin Haüy. Il grande pubblico conosce poco quest'uomo. Pensiamo dunque di fare cosa utile nel ricordare che egli è all'origine dell'emancipazione dei ciechi. Figlio di un modesto tessitore, è venuto al mondo il 13 novembre 1745 a Saint Just en Chaussée. Suo fratello maggiore, l'abate René Just, diventerà membro dell'Accademia delle Scienze. Stabilitosi a Parigi nel 1753, Valentin si orienta verso gli studi classici che gli permetteranno di padroneggiare una dozzina di lingue. Nel 1786 si onora del titolo di "Interprete del Re, dell'Ammiraglio e del Comune".

La sua carriera di interprete è riconosciuta ufficialmente anche sotto la Rivoluzione. Animo sensibile, Haüy è sconvolto da un triste spettacolo: in un caffè della piazza Luigi XV, oggi piazza della Concorde, per attirare la clientela, si presentavano ciechi "grottescamente conciati di mantelli e lunghi berretti a punta" e con sul naso "grossi occhiali di cartone senza vetri".

Haüy si indigna: "Perché una scena così disonorevole per la specie umana non naufraga nell'istante stesso del suo concepimento?". Ma, riprendendosi, continua: "Io farò leggere i ciechi, metterò nelle loro mani dei volumi stampati da loro stessi; tracceranno dei caratteri e rileggeranno la propria scrittura. Infine, farò eseguire loro dei concerti musicali... Il cieco non conosce gli oggetti dalla diversità delle forme? Si sbaglia col valore di una moneta? Perché non distinguerebbe delle lettere, delle note musicali, se questi caratteri fossero resi palpabili?".

Pierre Henri, autore de "La vita e l'opera di Valentin Haüy", osserva: "È notevole che in un'epoca ancora con tantissimi analfabeti, la sua prima preoccupazione sia stata di istruire dei soggetti che, per la maggior parte, sarebbero rimasti analfabeti se avessero goduto della vista". Haüy sarà sostenuto nei suoi progetti dalla Società Filantropica che, dalla fine del 1783, prende dodici bambini ciechi sotto la sua protezione. Alcuni mesi dopo, Haüy si interessa ai "mezzi di adattamento"

di cui dispone Marie Thérèse Von Paradis, celebre musicista non vedente. È nel maggio 1784 che egli probabilmente comincia l'educazione del suo primo alunno: François Lesueur; 17 anni, ha perduto la vista alcune settimane dopo la nascita. Per applicare il suo piano, Haüy raccoglie lettere, cifre, carte in rilievo, una stampa speciale.



Un francobollo dedicato ad Haüy.

Dopo sei mesi di lavoro, Lesueur è capace di leggere un testo stampato in rilievo, tratto da una biografia di Saunderson, il matematico cieco. Compose frasi sotto dettato, effettua calcoli, si orienta su una carta formata da lettere e punti, riconosce i segni musicali.

Haüy, incoraggiato dai risultati ottenuti, nel 1785 apre una scuola gratuita per giovani ciechi dei due sessi; ma l'appartamento non risponde ai bisogni. La Società Filantropica affitta allora un locale più spazioso. Lì sviluppa principalmente il tatto dei suoi alunni. Stima che l'emancipazione intellettuale dei ciechi ponga un solo problema: "La trasformazione del visibile in tangibile". Egli dice un giorno all'Abate de l'Épée che si occupava dell'educazione dei sordomuti: "Lei è un creatore d'anime; io sono soltanto un inventore di occhiali". Nel suo "Saggio sull'educazione dei

Ciechi", pubblicato dopo soli due anni dall'esperimento, si raccolgono poche informazioni sui suoi metodi pedagogici.

Ma Haüy non si accontenta di istruire i ciechi. Per strapparli all'accattonaggio, vuole metterli al lavoro. Scrive: "Convinto della loro attitudine a diverse occupazioni manuali, noi non avemmo altra cura da prendere che quella di scegliere i lavori più adatti per loro. Ebbe successo la filatura; noi riuscimmo a fargli torcere la cordicella da loro fabbricata e, con questa, facemmo ordire loro delle cinghie. Alcuni lavori manuali, la rete, la maglia, il cucito, la rilegatura dei libri, tutto fu tentato con soddisfazione... Un semplice adattamento permette alla stamperia, che confeziona libri in rilievo, di effettuare dei lavori rudimentali, questa volta ad uso dei vedenti: partecipazioni di matrimonio, biglietti da visita, quietanze, annunci ecc."

All'inizio, nella mente di Haüy la musica era per i ciechi solo "un accessorio atto a rilassarli dai loro lavori". Ma Pierre Henri sottolinea che "tre considerazioni l'orientarono verso la formazione di musicisti professionisti: il loro gusto per questa arte; le risorse che alcuni di loro ne traevano; l'interesse che i visitatori della casa prendevano ai loro ascolti".

In mancanza di una notazione appropriata, i giovani musicisti erano costretti a imparare a orecchio le opere che eseguivano. Bisognerà aspettare l'invenzione del Braille per mettere nelle loro mani degli spartiti completi come quelli di cui dispongono i vedenti.

Haüy per continuare il suo compito sollecita la generosità privata, redigendo memorie, moltiplicando le dimostrazioni e le manifestazioni. Ha il senso della pubblicità: nel dicembre 1786, è ricevuto a Versailles dove presenta 24 alunni alla famiglia reale. Per far conoscere la sua opera e sollecitare aiuti finanziari, apre le porte al pubblico in giorni fissi. Parallelamente, i suoi convittori danno concerti fuori dell'Istituto, specialmente nelle chiese. Ma, a partire dal 1789, i benefattori prendono la strada dell'esilio e le sue risorse ne risentono. Prima di morire, l'Abate De l'Épée, che conosce gli stes-

si problemi, progetta di fare appello alla nazione e Haüy lo segue. Il Direttorio di Parigi sistema sordi e ciechi nel "Convento dei Celestini". La decisione è convalidata da un decreto della Costituente in data 21 luglio 1791: l'atto di nazionalizzazione delle istituzioni fondate da l'Épée e Haüy. Quest'ultimo si vede attribuito il titolo di "Primo Maestro dei ciechi".

Haüy s'impegna nella lotta rivoluzionaria e vi unisce i suoi alunni, che partecipano alle feste ufficiali del regime. Le attività politiche gli valgono alcuni vantaggi ma finiscono per gettare discredito sulla sua scuola; lui stesso conoscerà la prigione. Per preoccupazioni economiche, nel 1801 il Consolato decide di annettere la scuola ad altro Istituto. Haüy reagisce vigorosamente e riceve una nota di biasimo; cede per forza, ma non accetta le condizioni di lavoro imposte ai suoi alunni. Irritate, le autorità lo obbligano a ritirarsi dal suo impegno. Egli raccoglie la sfida creando un istituto privato: il "Museo dei Ciechi". Ma, in mancanza di risorse e di un reclutamento soddisfacente, si indebita e i creditori lo tormentano.

Dal 1806 al 1817 vive fuori dalla Francia. Dopo aver partecipato alla creazione di una scuola a Berlino, fonda un istituto a San Pietroburgo dove risiede per la durata del suo esilio volontario. Fin dal suo ritorno, cerca di rientrare nelle grazie di Luigi XVIII, per ricevere l'autorizzazione a visitare i suoi cari alunni. Li incontrerà nell'estate 1821: l'accoglienza che gli riservano lo commuove a tal punto che ha difficoltà a pronunciare parole di circostanza... Dopo aver sopportato lunghi mesi di sofferenza, muore il 18 marzo 1822.

Cosa resta della sua opera? Per rispondere a questa domanda, basta ricordare che prima del 1784, salvo rare eccezioni, i ciechi erano generalmente dei mendicanti analfabeti. Oggi, grazie a Valentin Haüy, hanno diritto all'istruzione, possono esercitare una professione e il loro diritto al lavoro è garantito e protetto da testi di legge. Le grandi relazioni umane prendono in conto i bisogni del loro tempo. Esse perdurano, nonostante tutto, per resi-



Un monumento dedicato a **Valentin Haüy** in Francia.

stere alla routine e all'invecchiamento, si adattano all'evoluzione dei tempi e ai cambiamenti propri di ogni periodo della storia. Valentin Haüy non si sarebbe distinto dai suoi contemporanei se si fosse limitato a riunire i ciechi per circondarli con la sua commiserazione. Aiutandoli a supe-

rare la loro infermità e a diventare dei cittadini a pieno titolo, sorpassò i confini della filantropia e si impegnò nella via dell'azione sociale, agendo come un uomo del XX secolo. Niente di straordinario pertanto se, dopo più di 200 anni, noi veneriamo ancora il "Primo Maestro dei ciechi".

# Ha solo sessanta anni il voto delle donne in Italia

di **Alfonso Stefanelli**

Pubblichiamo un ampio stralcio di una pregevole riflessione del Presidente AICG Emilia-Romagna sul difficile cammino per il raggiungimento della piena parità fra uomini e donne.

**È**risaputa la capacità tutta femminile di condivisione, di ascolto, di dialogo, di considerazione e di salvaguardia della dignità dei singoli e delle collettività. Il canto e la musica, la poesia, la letteratura e l'arte in tutte le sue manifestazioni ed espressioni hanno esaltato queste qualità della donna nei vari periodi storici. Contro chi sostiene o ha sostenuto che la precarietà è donna, riscontriamo che sono le donne ad avvertire per prime i mutamenti nei rapporti familiari, sociali, politici ed economici e sono loro ad impegnarsi per dare valore al domani, alla qualità della vita, alla salvaguardia della pace.

Se gli uomini sconvolgono il mondo, sono le donne a salvarlo. Il Premio Nobel Rita Levi Montalcini afferma: "L'uomo ha avuto l'esclusiva di inventare e gestire la guerra, le figlie di Eva di costruire la pace". Nella guerra fra Atene e Sparta, poiché non finiva mai, le donne dei due schieramenti architettarono con successo (come si sa dalla "Lisistrata" di Aristofane) di rifiutare ogni rapporto sessuale fino a quando gli uomini non avessero smesso di combattersi.

Nella realtà quotidiana, ben presto la donna viene relegata all'ambiente domestico e al ruolo di madre e le si negano il confronto con l'esterno e con le relative esperienze e conoscenze che vengono riservate all'uomo. Comincia e si sviluppa la sua emarginazione e, spessissimo, viene fatta segno di maltrattamenti e violenze, quasi che l'uomo avesse nel proprio Dna il bi-

sogno di rivalsa e di sfogo dei suoi istinti peggiori, delle frustrazioni, delle turbe e delusioni per i propri insuccessi e incapacità. Egli arriva persino a comportamenti aberranti e delittuosi: pensiamo ai tantissimi delitti "d'onore", più propriamente delitti di disonore, con le tantissime attenuanti; pensiamo allo stupro, solo recentemente trasformato nel nostro Paese, da reato contro la morale, strumentalizzabile per la sua elasticità, a reato contro la persona; pensiamo all'imposizione della cintura di castità di ieri, alla lesione degli organi genitali e all'infibulazione; pensiamo alla deturpazione col vetriolo del viso della propria moglie troppo bella per timore di tradimento o di abbandono; pensiamo alla condanna a morte per lapidazione della moglie adultera o presunta tale; ricordiamo infine la condanna al rogo di tante donne scomode (le "streghe").

La donna viene colpevolizzata da troppi pregiudizi, dai quali scaturiranno arbitri, limitazioni e soggezione, prima di fatto e poi giuridica, all'uomo nel ruolo di padre, di marito o di fratello: fatto questo che indusse una mia alunna spiritosa a scrivere che lo status desiderabile dalla donna sia quello di vedova poiché la sottrae a ogni potestà, almeno nella nostra cultura e civiltà occidentale.

Causa di discriminazione e di emarginazione è stato, ad esempio, il mestruo. Durante il ciclo mensile la donna viene considerata impura e tale la Chiesa la considera fino al 1916, la medicina considera il mestruo sangue corrotto fino al 1870 e, ancora, in una tesi di laurea in medicina del 1934, si considera il mestruo influente sulla criminalità della donna; infine, svariati sarebbero gli effetti negativi del mestruo su piante, animali e cose; il mestruo era considerato tanto negativo

da far suggerire che fosse bene impedirlo mantenendo la donna in gravidanza perpetua.

Si sostiene che la donna sarebbe inferiore all'uomo per il cervello più leggero, per aree cerebrali meno numerose, per un cervello con prevalente materia bianca, per essere meno predisposta alle materie scientifiche e speculative, per essere meno intuitiva e sicura e per ragioni biologiche. Ma saremo davvero specie diverse? La scienza ha scoperto che il cromosoma X femminile ha 200, 300 geni in più del cromosoma Y maschile e, diversamente da quanto si riteneva all'inizio del '900, che le differenze biologiche non determinano diversità tra uomo e donna e che i mutamenti comportamentali hanno origine culturale. In molteplici nazioni sono stati fatti dei test di ingresso nei licei e nelle facoltà universitarie e si è constatato che, anche nelle materie scientifiche, le ragazze superano i ragazzi e che entrambi usano il cervello nello stesso modo. Il cervello si modifica e si adegua nel corso di tutta la vita e le abilità cognitive non sono immutabili: alla selezione naturale non interessa favorire un sesso a scapito dell'altro.

Di fatto e di diritto l'uomo ha acquisito una posizione dominante a scapito della donna che viene posta sotto la sua potestà giuridica ed economica e privata di ogni possibile autonomia e libertà sia dentro che fuori la famiglia, sia nel privato che nel pubblico. Per secoli e millenni, all'interno della coppia e nella società, l'uomo non accetta di condividere il potere acquisito e sarà impermeabile alle richieste e pressioni della donna. "Buona donna - ci dice un proverbio siciliano - è la donna che non parla, che non palesa e non argomenta, per farlo valere, il proprio pensiero, la propria opinione".

Per quanto riguarda il lavoro, oggi come ieri, manca il rispetto del lavoro casalingo della donna, il lavoro della donna che abbandona o non intraprende un impiego per assistere un familiare malato o invalido: una generosa privata solidarietà che è propria se non esclusiva della donna, tanto apprezzata a parole ma così bistrattata a livello economico e previdenziale, con tutti noi e lo Stato che ne approfittiamo, convinti che tutto ciò che lo Stato nega a chi non ha autonomia o non è autosufficiente finisca per ricadere sulla donna. Fuori dal domestico, il lavoro della donna nelle sue molteplici forme è sempre stato vietato od ostacolato e, in ogni caso, scarsamente valutato e apprezzato. È solo con l'avvento dello stato industriale moderno che si può cominciare a parlare di un certo rilievo del lavoro femminile. Alle donne si chiede di prestare la propria opera in occasione di eventi particolari o eccezionali ed è la Prima guerra mondiale a segnare l'avvio dell'inserimento in massa delle donne nel lavoro, che verrà mantenuto nei paesi industrializzati in generale ed anche in Italia sebbene in misura minore. Nel lavoro la donna entra per ultima, per ultima a far carriera e per prima viene licenziata o costretta a dimettersi. Anche nel mondo del lavoro, pur se a parità di rendimento, sulla donna si specula e si abusa e la donna che ha scelto di lavorare, specialmente se madre, peggio se ragazza madre, paga questa scelta a caro prezzo. La sua prestazione viene compensata meno o molto meno di quella dell'uomo, alla donna si chiede di dimostrare prima e più degli uomini la propria bravura. Man mano che si sale nella scala gerarchica la presenza della donna è sempre più limitata; essa è ammessa ai ruoli direttivi col contagocce, i gradi alti della gerarchia o certe carriere sono "off-limits" per la donna, rarissime sono le donne capo o leader; quando ciò accade, sono accusate di carrierismo e di aver dimenticato il ruolo primario, quello della famiglia. La donna è, in ogni caso, costretta ad adeguarsi alle regole maschili essendo il lavoro organizzato e declinato al maschile. Mancano, dentro e fuori il luogo di lavoro,

le strutture e gli opportuni servizi a favore dell'infanzia, quando si sa che la loro quantità e qualità favoriscono o permettono il lavoro della donna madre. Con solo l'1% dei padri che usufruiscono del "congedo di paternità", si comprende come sia la donna a doversi assentare, a lavorare "part-time" e ad abbandonare precocemente il lavoro. Il lavoro femminile, ancora troppe volte, viene considerato causa lesiva degli equilibri familiari e sociali: occorrerebbe cambiare la scala dei valori e delle priorità.

A maggior ragione, la donna è stata emarginata nella vita pubblica e nella vita politica, dove il suo peso è stato praticamente azzerato e la donna tenuta debitamente fuori. Se la rivoluzione inglese del '600 servì a dare il voto ai maschi delle classi alte (nobiltà e clero), quella francese della fine del '700 ha esteso il voto a tutti gli uomini anche se con una certa gradualità e determinate esclusioni. Anche quando il suffragio si proclamava "universale", dimenticate in assoluto erano le donne, quelle donne che in America venivano escluse dal voto assieme ai neri e che, in Italia, l'on. Giolitti escludeva assieme ai matti. Tutto questo la dice lunga sul quanto le donne venivano tenute in debito conto. Saranno proprio le donne, con le loro organizzazioni e con i loro movimenti (non poteva che essere così, in quanto nessuno regala mai niente), specialmente a partire dalla metà dell'800, ad impegnarsi per la parità con l'uomo e a rivendicare il diritto di voto. Sarà solo nel '900, con due sconvolgimenti bellici mondiali, che conquisteranno il diritto di voto: fu merito di donne coraggiose se fummo traghettati dalle società dei doveri alle società dei diritti. Le donne, che rappresentano il 50% di ogni popolo e che sono "l'altra metà del cielo", potevano mancare alla vita pubblica e politica di un paese e non diventare mai cittadine a pieno titolo?

La soggezione al maschio, alla patria potestà sancita dal codice napoleonico e da tutti i codici da esso derivati, come quello italiano del 1865, venne rimossa nel nostro paese solo nel 1919; una serie di norme a tutela del lavoro e della lavoratrice madre venne-

ro introdotte alla fine dell'800 e nei primi decenni del '900. Dopo che il diritto di voto venne tolto in Lombardia nel 1861, quando venne applicata la normativa napoleonica, i movimenti femminili e femministi per il voto si fecero più agguerriti; sarà il regime fascista a concederlo, anche se solo per burla dal momento che, subito dopo, abolì le elezioni. È nel corso della Seconda guerra mondiale che il diritto di voto viene rivendicato con più convinzione e sicurezza. La donna non si ritiene più una "creatura inaffidabile e da proteggere", ma un "soggetto attivo": il voto è quindi un'affermazione della donna, uno strumento di parità con l'uomo e lo si vuole per contare di più e perché, come sosterrà Norberto Bobbio, "il suffragio universale è un'applicazione del principio di uguaglianza".

Il primo febbraio 1945, finalmente, venne emanato il decreto legislativo luogotenenziale n.23 con cui si sancì l'elettorato attivo, il diritto di voto delle donne, ma non anche l'elettorato passivo, il diritto di essere elette. Occorrerà attendere il decreto n.74 del 10 marzo 1946. Ci si chiede se fu solo una dimenticanza, infatti c'erano timori e riserve, ma la scelta era stata fatta e la decisione era, ormai, divenuta irrevocabile. La risonanza giornalistica fu piuttosto scarsa e gli italiani sembrava che avessero "altro a cui pensare". La vita e la pratica partigiana, dice Giorgio Bocca, anticiparono il suffragio delle donne e la norma costituzionale. Per i partigiani, tanti di loro erano donne, "il voto alle donne era scontato, tanto che, quando accadde, non ce ne rendemmo conto".

Prima che in Italia, il diritto di voto alle donne fu acquisito in Australia (1902), Finlandia (1906), Norvegia (1913), Islanda (1914), URSS (1917), Gran Bretagna (1918), Germania (1919), USA (1920), Svezia (1921) ed anche in altri stati come Cile, Cuba, Ecuador, Filippine, Mongolia, Pakistan, Portogallo, Spagna repubblicana, Tailandia, Turchia e Uruguay.

Il voto fu vissuto in Italia più che come un diritto individuale, come un dovere, una "missione" per la "conquista cristiana della società con lo strumento della democrazia" (secondo Papa Pio



Donne al voto negli **Stati Uniti** sull'onda del movimento delle "Suffragette".

XII che auspicava il suffragio per tutte le donne, ma voleva che venissero elette solo le nubili). Le donne, nelle elezioni amministrative della primavera (elette saranno 46), nel referendum e nell'elezione della Costituente del 2 giugno 1946 (elette saranno 21), si recarono a votare in massa, timorose di sbagliare, ma uscendo dalla cabina mostravano emozione e soddisfazione: sono le sensazioni tipiche di chi, per la prima volta, esercita un diritto di quella importanza. Le donne compresero bene che il diritto di voto era una grande conquista, una vittoria democratica che ripagava le tante lotte fatte e la loro partecipazione alla Resistenza; il loro voto esprimeva una speranza, una scommessa per il futuro e rappresentava la conclusione del lungo percorso verso l'emancipazione. "Senza il voto alle donne l'Italia sarebbe stata diversa e peggiore". In seno alla Costituente democristiani, comunisti e socialisti erano d'accordo sul voto alle donne e sull'articolo 48 della Costituzione (secondo Togliatti la democrazia aveva bisogno delle donne e la loro partecipazione alla vita politica era indispensabile per costruire un'epoca di pace). Le donne non dovrebbero mai autoescludersi dalla politica, né arrendersi delegando gli uomini e i partiti: dovrebbero essere espressione della base femmini-

le, le elettrici dovrebbero abituarsi a votare per le donne. La Costituzione ha fissato la parità tra uomo e donna, il sesso non potrà più essere una discriminante (articoli 3, 37, 48 e 51), sono state cancellate le norme del codice Rocco che fissavano l'inferiorità della donna. Anche la recente Costituzione dell'Unione Europea fa divieto di ogni discriminazione legata al sesso e fissa la parità tra uomo e donna in tutti i campi (articoli 21 e 23). Sulla base dei principi costituzionali sono state emanate molteplici leggi ordinarie per rendere effettivamente uguali uomini e donne: in materia di lavoro e retribuzione, congedi parentali, accessibilità della donna a tutte le professioni e impieghi pubblici, magistratura e servizio militare e civile compresi; in materia di pari opportunità nella famiglia, nel lavoro, nella società; in materia di imprenditoria, di tutela della lavoratrice e sua non licenziabilità fino a un anno del bambino, di diritto di famiglia, di potestà genitoriale e comunione automatica dei beni acquistati dopo il matrimonio; ecc. Le donne hanno compreso che, prese singolarmente, non sono che piccole e impotenti formiche ma, se si uniscono nei loro movimenti e nelle loro organizzazioni, possono trasformarsi nel classico Davide che sconfigge il gigante Golia. Sono le tante che diventano una forza, la forza della demo-

crasia e della partecipazione che non conosce limiti. Dice Bobbio: "Mai siamo stati di fronte ad un futuro così preoccupante, ma anche ad un futuro così ampiamente nelle nostre mani", nelle mani delle donne. Sappiamo che è difficile superare gli egoismi, i pregiudizi, le posizioni di potere, ma essere unite permetterà loro di conseguire i risultati voluti: anche se non formalmente, di fatto troppe discriminazioni restano; conquistato un diritto, non lo si può ritenere acquisito per sempre, occorre essere vigili e reattivi contro ogni attacco, non accontentandosi degli obiettivi raggiunti. Sappiamo che le donne saranno le prime a pagare le crisi economiche e i ridimensionamenti d'impresa. Lungo è ancora il cammino, ancora "mala tempora curunt" e se anche ci sono le leggi, è risaputo che sono gli uomini a farle mentre le donne, troppo spesso, le subiscono.

Il questi ultimi tempi, purtroppo, il lui e la lei non comunicano, bisticciano sempre più frequentemente, sono concorrenti in casa e nel luogo di lavoro e l'oggetto del contendere è, quasi sempre, la ripartizione del potere: dovrebbero cooperare ed essere alleati, ma per farlo dovrebbero essere uguali. Sempre più spesso, negli incontri, gli uomini stanno da una parte ragionando di sport o di lavoro e le donne dall'altra a parlare di figli o di cellulite; i trentenni faticano ad accoppiarsi, si sposano sempre meno, fanno sempre meno figli e cercano diversivi fuori dal matrimonio. Maschi e femmine, due mondi diversi, ci chiediamo ancora? Nasciamo uguali, da sempre e per sempre dovremmo sentirci complementari e, invece, sembra che costruiamo mondi diversi e con tante incomprensioni. In questi ultimi anni, nessuno si sognerebbe di sostenere che gli uomini e le donne siano uguali, anzi, sembra che tutti siano alla ricerca delle differenze. È un sintomo, oggi ritornano le barzellette e le battute discriminatorie a danno delle donne; radio, tv e stampa sono colpevoli di non educare sistematicamente all'uguaglianza e di non diffondere immagini e situazioni paritarie dell'uomo e della donna nella semplice e comune quotidianità.

# Assemblee e cerimonie dai Consigli regionali AICG

Pubblichiamo in parte alcuni dei contributi inviati dai Consigli regionali AICG sulle Assemblee associative e le celebrazioni patriottiche.

## La Sicilia ringrazia di Liborio Di Gesaro

**D**ice un proverbio: "Chi trova un amico trova un tesoro". Noi Grandi Invalidi di guerra, intrattenendo rapporti con il mondo militare, abbiamo trovato un forte sentimento di solidarietà paragonabile senza alcuna esagerazione a un bene di inestimabile valore. Sarebbe dunque un gravissimo errore e una ingiustificabile mancanza non ringraziare pubblicamente i ragazzi che, alternandosi nel corso degli anni, hanno "illuminato" la nostra vita, aiutandoci a svolgere le nostre attività.

Questi ragazzi ci sono stati vicini con un'immensa comprensione, con una disponibilità assolutamente disarmante, come solo i nostri figli hanno saputo fare ed è per tutte queste ragioni che è importante ringraziarli, perché nello svolgimento del loro servizio ci hanno messo il cuore entrando nel nostro per sempre: "Grazie amici".

Ma chiunque pensava che l'introduzione del servizio militare volontario avrebbe interrotto la comunicazione diretta tra mondo militare e soci AICG si sbagliava di grosso. La concreta prova della persistenza di questa inossidabile relazione è stata fornita dal generale di divisione Bruno Petti, il quale, nel corso della nostra Assemblea regionale del 16 aprile, ha proferito parole pregne di senso e musicalità se non venissero riportate per intero. Ha detto: "Sono venuto qui non per fare atto di presenza ma per ascoltare. Il mondo militare, che è rimasto legato a voi non solo



Il Presidente **Friani** e il Commendator **Di Gesaro** aprono l'Assemblea AICG Sicilia.

per le incombenze delle pratiche degli accompagnatori ma per quello che voi significate, vuole essere presente quest'oggi e vuole dirvi ancora una volta grazie per questa lezione di amore di patria e di fedeltà alle istituzioni che voi ci date, sia con queste assemblee composte e organizzate, nonostante l'età e le difficoltà che tutti comprendiamo, sia soprattutto per l'atteggiamento che voi mantenete nei confronti dello Stato. Stato che non sempre ha ascoltato le vostre esigenze. Sarebbe stato per me molto facile invocare una scusa e sottrarmi a questo doveroso omaggio nei vostri confronti, proprio nell'anno in cui voi perdetevi uno dei più grossi ausili che le istituzioni vi fornivano: gli accompagnatori militari. Io sono qui in questo momento per dimostrarvi che noi non chiudiamo la pagina relativa ai Grandi Invalidi di guerra, non liquidiamo alla chetichella. Sono qui per dimostrare che questo cambiamento, dovuto a provvedimenti di legge che dobbiamo rispettare e osservare, non pregiudicherà il rapporto di grande stima e riconoscenza che i militari d'Italia hanno nei confronti dei Grandi Invalidi di guerra e per servizio.

Staremo ancora attenti alle vostre iniziative e al vostro impegno generoso in campo legislativo e in altri campi. Faremo tutto ciò che sarà in nostro potere per alleviare la croce che portate da molti anni per aver servito la Patria o aver dovuto sopportare le conseguenze di eventi legati alla storia della Patria, per farvi sentire che tutto quello che avete fatto o vi è capitato, non vi è successo o capitato invano. I militari italiani vi sono grati, vi pensano e vi aspettano nelle loro caserme a dare solennità alle loro celebrazioni".

Cosa aggiungere a quanto detto dal nostro caro amico? Devo ammettere di essermi trovato piacevolmente spiazzato, quasi senza parole, ma una cosa la vorrei dire comunque, anche a costo di risultare ripetitivo: grazie, a nome mio e di tutti i soci siciliani che rappresento.

L'assemblea, nella magnifica Sala delle Lapidi del Comune di Palermo, si era aperta con l'Inno nazionale, a ricordo di quanto i Ciechi di guerra hanno dato alla Patria, e con l'intervento del Presidente nazionale Italo Friani. I soci presenti hanno approvato la mia relazione morale ed economica a conclusione di un ric-

co dibattito, del quale vorrei ricordare almeno i contributi del vicepresidente Benito Di Pisa e del consigliere prof. Giuseppe Guarino. Questi, raccogliendo la critica effettuata dai presenti nei confronti della guerra, capace solo di creare distruzione e dolore, non si è limitato a condannare gli eventi bellici e le armi tecnologiche, ma ha avanzato la proposta di propagandare il messaggio di pace a tutti i giovani, a partire dalle scuole.

In chiusura è intervenuto anche l'on. Guido Lo Porto, Presidente dell'Assemblea Regionale della Sicilia, assicurando il suo impegno per i provvedimenti che stanno a cuore alla categoria. Da parte mia ho ringraziato tutti, autorità e soci, e - pur ribadendo la mia disponibilità verso i bisogni e gli impegni associativi - ho voluto ricordare che il passare degli anni, nonostante la forte passione e la ferrea volontà investite, si fa sentire maggiormente e renderebbe il mio incarico troppo pesante e gravoso se non potessi confidare nella maggior sensibilità, partecipazione e collaborazione di tutti i soci.

Il 2 giugno successivo, in piazza Vittorio Veneto, tra i suoni della fanfara del XII battaglione Carabinieri di Sicilia e con la partecipazione del plotone composto da una rappresentanza di tutte le Forze armate, si è celebrata la Festa della Repubblica italiana, alla presenza delle massime autorità civili e militari. Nel corso della mattinata, come naturale continuazione della cerimonia, il Prefetto di Palermo ha consegnato le onorificenze conferite dal Capo dello Stato ad alcune persone ritenute meritevoli. Ebbene, ho l'onore di rendere noto che - tra i componenti di tale pregiatissima lista - figurava anche il mio nome quale insignito del titolo di Commendatore. Il prestigioso riconoscimento (che è valso sia come apprezzamento della concreta attività svolta da oltre mezzo secolo al completo servizio della nostra benemerita categoria, sia come testimonianza del devoto impegno assunto nei confronti di tutti gli strati più deboli della società) mi ha commosso e reso felice. Ma ha spronato anche il mio orgoglio, per continuare ad operare con tutte

le energie e i sacrifici necessari in favore dei ciechi di guerra siciliani, a dedicare la mia vita al servizio di chi ha bisogno e a rappresentare degnamente la mia terra dinanzi alla nostra amata Repubblica italiana. Al cui Presidente va il più sentito grazie.

## Dall'Emilia-Romagna di Enza Di Giovanna

**L**il 24 aprile si è tenuta a Rimini l'assemblea dell'AICG Emilia-Romagna, cui purtroppo non ha potuto presenziare il presidente regionale prof. Alfonso Stefanelli per problemi di salute. Tutti abbiamo sentito la sua mancanza e apprezzato la cura con cui aveva predisposto ogni cosa per il buon esito dei lavori e del programma ricreativo. Infatti i soci emiliano-romagnoli, contrariamente al detto "prima il dovere poi il piacere", in buon numero con i loro familiari si sono ritrovati il giorno precedente per trascorrerlo insieme e cementare i legami di amicizia girando per alcuni dei borghi più belli d'Italia.

Prima a Mondaino, accogliente località sullo spartiacque delle vallate dei fiumi Tavollo e Foglia, con la cinta muraria, i tredici torrioni e le porte monumentali che racchiudono la rocca e il borgo (dove abbiamo visitato il museo paleontologico - in cui sono custodite impronte di pesci, piante e animali di circa 4 milioni di anni fa giunte a noi molto nitide grazie alla particolarità della roccia - e il mulino in cui, in fosse scavate nella stessa roccia, viene meso a stagionare il pecorino: saputo che alle qualità organolettiche questo formaggio unisce effetti afrodisiaci, l'acquisto è stato quasi di rigore, ma non è dato sapere gli effetti).

Poi ci siamo spostati a Montegridolfo, borgo medievale murato riportato all'antica splendore: qui abbiamo visitato la quattrocentesca chiesa di San Rocco, con i suoi pregevoli affreschi, e il museo della "linea gotica" che contiene reperti e documenti sulla linea difensiva tedesca contro cui si batterono nel 1944 le truppe angloamericane e le formazioni partigiane (proprio a Montegridolfo avvenne il primo sfondamen-

to della linea). Il giorno dopo a Rimini, dopo la Messa in suffragio dei soci defunti, ci siamo ritrovati all'assemblea che è stata presieduta dal vice presidente nazionale Giovanni Palmili ed ha visto la partecipazione di autorità e soci, intervenuti numerosi per approvare la relazione morale.

Infatti, la partecipazione del presidente Stefanelli si è concretizzata tra noi grazie alla sua ampia relazione in cui, ribadite l'inutilità e l'assurdità delle guerre (compresa quella attuale in Iraq) e sottolineata l'importanza di riunirsi in una Città Medaglia d'Oro al valor civile in prossimità del 25 aprile, data simbolo della liberazione dalla dittatura nazi-fascista, ha aggiunto tra l'altro: "La guerra è una competizione negli affari... che crea fame, lutti, disperazione e migrazioni. Gli occidentali, che manifestano irritazione per l'arrivo di masse crescenti di immigrati, commerciano in armi per 80 miliardi di dollari e - per tacitare le loro coscienze - ne inviano parte in aiuti al terzo mondo che non risolvono i problemi da essi stessi determinati. Oggi tutto si misura in soldi, se compri e consumi vuol dire che esisti. Invece si riscontra tanta insicurezza, inquietudine, solitudine e paura, anche di procreare, e tanta dipendenza: dalle droghe legali e illegali al gioco d'azzardo, dallo shopping alla tv. Facciamo a gara a inquinare l'ambiente e a nascondere i rifiuti".

"Quel che è più grave - ha proseguito - si moltiplicano le guerre e i terrorismi, che si alimentano reciprocamente in una spirale senza fine, trascinandoci in un baratro senza ritorno in cui nessuno si fida di nessuno. Eppure, oltre al diritto di indignarci, possiamo dire e fare qualche cosa. Invece di dimenticare quanto accaduto ieri per cancellare subito quanto ci accadrà domani. Basterebbe cambiare il nostro stile di vita, migliorare i nostri rapporti e metterci nei panni altrui. Ciò indurrebbe gli altri a fare altrettanto nel rispetto delle persone, dei popoli, dell'ambiente".

Riferendosi poi più strettamente a noi, dopo aver confermato che i ciechi di guerra e per servizio e i loro superstiti sono stati sempre attivi e partecipi, senza mai darsi per vinti, e che la nostra

piccola grande Associazione è un patrimonio costruito giorno per giorno, ha tra l'altro affermato: "Per il suo futuro occorre l'impegno e il coinvolgimento di tutti, occorre un lavoro di squadra. Per le tante battaglie fatte insieme e per il vincolo di amicizia che ci lega il valore unità è nel nostro Dna e serve a dare coesione alle nostre azioni. Per questo chiediamo che il centro valuti adeguatamente tutti gli input che emergono nelle assemblee-laboratorio periferiche e non sia impermeabile alle loro indicazioni, come richiede una sana collaborazione".

Infine ha concluso: "Noi ci opponiamo al tentativo di inglobarci nella generale categoria degli handicappati e all'inquinamento della legislazione dei mutilati di guerra che ci squalifica sul piano economico e giuridico. Daremo tutto l'incondizionato appoggio alla proposta di legge a favore della reversibilità ai coniugi superstiti e comunque a chi abbia assistito qualcuno di noi non sposato: vorremmo che i d.d.l. 4305 e 4331 non restassero nel limbo delle buone intenzioni. Occorre in tutti noi la necessaria tensione perché anche questo obiettivo venga raggiunto. La forte pressione fatta alla Camera dei deputati (e ringrazio i nostri 10 soci che vi hanno partecipato) per il finanziamento della legge 288/2002 sull'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare, è stato un gesto eclatante che ci è molto costato e che ci doveva essere risparmiato ma che, ancora una volta, è servito a conquistare la disponibilità delle istituzioni. Pur pienamente d'accordo con i miglioramenti proposti nel d.d.l., che rappresentano l'accoglimento delle osservazioni che sollevammo sin dall'inizio, riteniamo che l'aumento richiesto resti insufficiente a compensare il diritto che ci è stato tolto. Tuttavia noi soci emiliano-romagnoli saremo al fianco del presidente nazionale, pronti a rimboccarci le maniche per questi traguardi".

E se tutti i salmi finiscono in gloria abbiamo pensato di salutarci con un lauto pranzo nell'osteria del borgo più vecchio di Rimini.



Il professor De Fazio e Giovanni Palmili alla presidenza dell'Assemblea AICG Calabria.

## Dalla Toscana di Elio Ciampi

Il 30 aprile a Firenze, nella sala delle riunioni "Amedeo d'Aosta" erano presenti, con me e i consiglieri Matteo Sonetti, Franca Testi e Benito Zorzit, e con il vicepresidente nazionale Giovanni Palmili, pochi altri soci. Piuttosto demoralizzato, ho preferito esporre oralmente la situazione, lamentando la scarsa partecipazione, cosa che preoccupa notevolmente per il futuro della gestione dell'AICG Toscana. Tantopiù che il Demanio richiede un forte aumento del canone di affitto e degli impegni di ristrutturazione, di assicurazione e di gestione dei locali dell'ex caserma Tannini ove ha sede l'AICG. È in corso una trattativa ma, non sentendomi affatto tranquillo, ho chiesto ai consiglieri e ai soci di esprimere il loro parere temendo che la mancanza di un accordo porti alla chiusura della sede. Inoltre è ancora in corso il contenzioso con la ASL Toscana che non intende applicare le leggi 104 del 1992 e 448 del 1998. Tale vertenza rimane attualmente nelle mani del difensore civico.

I consiglieri Sonetti e Zorzit hanno sottolineato che la chiusura della sede rappresenterebbe un danno non soltanto per l'immagine dell'Associazione nazionale, ma proprio per gli interessi prati-

ci della categoria in sede regionale, esortando a fare ogni sforzo per mantenere attiva l'attuale compagine: certi interessi si difendono a livello locale, come dimostra il risultato ottenuto per le agevolazioni in caso di ricovero ospedaliero dei grandi invalidi. Dopo l'intervento di Giovanni Palmili a nome della presidenza nazionale, i consiglieri si sono impegnati soprattutto a contattare i ciechi di guerra della Toscana che non sono ancora iscritti alla nostra Associazione. Alla cui preziosa esistenza vale ancora la pena dedicare il nostro solidale impegno collettivo.

## Impegni in Calabria di Bartolomeo Verduci

All'assemblea dell'AICG Calabria, svoltasi a Vibo Valentia il 25 giugno e presieduta dal vice presidente nazionale Giovanni Palmili, hanno partecipato numerosi soci e molte autorità militari e civili.

Il presidente regionale prof. Carmine De Fazio, nella nutrita relazione morale e finanziaria, ha dettagliatamente illustrato il lavoro svolto in questo anno, mettendo in risalto i principali problemi che devono essere affrontati con molto impegno nel futuro: dal miglioramento dei trattamenti di reversibilità a quello dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare, fino a quello del

collocamento obbligatorio per i figli dei grandi invalidi. Dopodiché ha denunciato l'indifferenza delle varie istituzioni nei confronti dei diritti spettanti alla nostra benemerita categoria, soprattutto quella di alcuni parlamentari che ("forse per mancanza di cultura storica, forse per menefreghismo") ignorano e spesso violano i diritti risarcitori spettanti a chi ha dato il meglio di sé per la difesa e l'indipendenza della Patria. Ciò veramente offende e ferisce ancor di più chi sulla propria pelle porta le profonde ferite della guerra.

I Grandi Invalidi ciechi di guerra della Calabria - tramite il loro presidente - hanno lanciato un vivo appello al Governo affinché, dopo oltre 50 anni dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale, risolva decorosamente i problemi rimasti ancora insoluti. Tale appello non è rimasto inascoltato. Infatti, tra i vari intervenuti, ha preso la parola il vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, on. Mario Tassone: il quale, nell'elogiare la nutrita relazione, ha messo in risalto l'importanza della presenza dei Grandi Invalidi ciechi di guerra nella nostra società, a testimonianza di quanto è costata la difesa e l'unità della nostra Patria. "Ancora oggi - ha sottolineato - ci troviamo in presenza di soggetti nei confronti dei quali la Nazione, che auguro rimanga sempre una e indivisibile, deve manifestare gratitudine; perché le rivendicazioni della vostra benemerita categoria non riguardano certamente dei privilegi ma il minimo che la Nazione possa riconoscere a chi si è sacrificato nell'interesse della collettività. Il Governo, nonostante il particolare momento, dovrà venire incontro alle vostre sacrosante esigenze, per la cui soddisfazione confermo la piena disponibilità e collaborazione".

Altro intervento importante è stato quello dell'Assessore regionale ai trasporti, on. Franco Stillitano: il quale, portato il saluto del Consiglio e della Giunta della Regione Calabria, ha elogiato il lavoro svolto dall'AICG regionale e ha messo in risalto l'ultima conquista da essa ottenuta con la sua collaborazione, ovvero la concessione delle tessere di libera circolazione sulle autocor-

riere calabre. Subito dopo ha preso la parola il colonnello Stefano Tiano in rappresentanza delle Forze armate.

Il dibattito, che si è soffermato in particolare sui problemi rimasti insoluti non dimenticando di elogiare il continuo lavoro del Consiglio regionale dell'Associazione e quello della Presidenza nazionale, è stato concluso dal presidente Carmine De Fazio. Egli ha richiamato ancora una volta i valori della pace e dell'unità d'Italia, affermando: "Non è il caso di ricordare le ragioni che hanno portato a tale unità, ma credo siano le stesse che hanno spinto i promotori dell'Europa unita, che grazie al cielo è stata raggiunta, nonostante le contrastanti ideologie. Mi auguro che la Costituzione da poco approvata, ma purtroppo non ancora in vigore, possa migliorare le condizioni sociali dei cittadini di ogni Paese. Sarebbe un vero e proprio assurdo, non mi stanco di ripeterlo, se - dopo aver innestato la marcia per l'Europa - si innestasse la retromarcia per l'Italia. È un assurdo sentimentale, oltre che politico, sol che si pensi a chi è caduto per raggiungere e difendere l'unità d'Italia in tutte le guerre del Risorgimento e nei due conflitti mondiali. Mi auguro che il sentimento di italianità continui anche in un eventuale futuro di federalismo.

Deve essere proprio l'Italia, per la cultura di cui è portatrice, a farsi promotrice e ad operare perché nel mondo venga bandita ogni guerra, ogni forma di violenza, per risvegliare l'amore fraterno tra tutti gli uomini della terra, divenuta sempre più villaggio globale. Senza questo grande sentimento evangelico non potrà esservi mai vera pace. E questo lo diciamo e lo ripetiamo noi Ciechi di guerra, i più disarmati fra gli uomini".

Il presidente, nel ringraziare i soci intervenuti e le autorità, ha concluso auspicando il proseguimento della collaborazione tra le sedi periferiche e quella centrale, nella direzione di quei valori che hanno sempre caratterizzato, e sempre più dovranno caratterizzare, l'impegno dell'AICG per conservare e ottenere i nostri sacrosanti diritti e tenere alto il nome dell'Associazione.

## Cassino: celebrato il 60° della Liberazione

di Bruno Guidi

Il 21 maggio, il Consiglio interregionale Lazio-Umbria ha celebrato a Cassino il 60° anniversario della fine del secondo conflitto mondiale e della riconquistata libertà dalle dittature fascista e nazista, deponendo una corona di alloro al monumento ai Caduti.

La cerimonia - alla presenza del vice Sindaco della cittadina laziale Della Rosa, del presidente nazionale AICG Frioni, del presidente provinciale ANVCG di Frosinone Vizzaccaro, nonché di alcuni dirigenti del Consiglio interregionale e di una rappresentanza sia di soci provenienti da Roma e dalle località vicine sia di vittime civili di Cassino - è stata breve e semplice, senza discorsi improntati alla retorica.

Da parte mia ho spiegato il motivo della presenza dell'Associazione davanti a quel monumento: ricordato che il Secondo conflitto mondiale ha provocato 15 milioni di morti tra i militari e 30 milioni tra i civili, lasciando vedove e orfani e un'infinita massa di mutilati e invalidi, ho auspicato che un giorno la pace possa regnare su tutta la terra anche se ciò, come dimostrano i fatti, appare alquanto improbabile. Anche il vice Sindaco Modesto Della Rosa ha richiamato i valori della pace, ricordando il monito che deve giungere alle nuove generazioni dalle sofferenze provocate alle vittime di ogni guerra.

Dopo la commemorazione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine il 24 marzo, che ha visto una nutrita presenza dei Ciechi di guerra del Lazio, è sembrato doveroso dare la nostra testimonianza anche alla città di Cassino, martire innocente di inaudita violenza bellica, che ha vissuto in prima linea uno degli scontri più tragici tra le forse belligeranti. Tutta la zone conserva testimonianze di morte e di distruzione: con i cimiteri militari; con i monumenti ai Caduti; con la ricostruita Abbazia benedettina bombardata dalle forze alleate (convinte che il complesso religioso ospitasse truppe tedesche, che invece

avevano già evacuato il convento insieme ai monaci).

Nel minuto di raccoglimento davanti al monumento ai Caduti il pensiero di ognuno di noi è sicuramente andato indietro di 60 anni, quando soffrimmo le miserie della guerra, la perdita di familiari e amici, le paure provocate dai bombardamenti e dal passaggio delle truppe belligeranti; quando soprattutto la nostra vita spensierata di fanciulli e la speranza di un futuro degno per ogni essere umano, furono per sempre spezzate dalle gravi mutilazioni subite, costringendoci a imboccare un'esistenza impreveduta, piena di difficoltà e di amarezze.

In mattinata, un gruppo di soci era partito da Roma per raggiungere alcuni amici di Latina: insieme hanno visitato, guidati dal figlio di una socia, l'Abbazia di Fossanova, insigne monumento di architettura gotico-cistercense, la più bella - con quella di Casamari - della regione Lazio. Fondata dai Benedettini nel IX secolo, in un'area già frequentata dai Romani, fu concessa da papa Innocenzo II ai Cistercensi; i quali, per risanare la località paludosa, scavarono un gran fosso di scolo, detto "Fossa Nova", donde il nome del monastero. Ai Cistercensi si deve anche la costruzione della chiesa, consacrata nel 1208 da papa Innocenzo III. Nel 1274 vi morì san Tommaso d'Aquino, le cui reliquie furono qui conservate fino al secolo XIV.

Nel pomeriggio il gruppo ha visitato le "terme varroniane", che si trovano immerse in una vegetazione ricchissima, tra piante di alto fusto, sorgenti di acqua freschissima nascoste tra le rocce e ruscelli che ne lambiscono le radici, creando un ambiente veramente suggestivo. Nei pressi sono i resti di un edificio termale, già identificato con la villa che Marco Terenzio Varrone possedeva nella piana di Cassino. Oggi uno stabilimento di cura ne sfrutta la fonte d'acqua minerale. Nei pressi sgorga quella che è considerata la più grande sorgente d'Italia, le cui acque vanno a sboccare nel fiume Rapido formando con esso il Gari il quale, unitosi con il fiume Liri, sbocca nel mar Tirreno con il nome Garigliano.



Un momento della cerimonia tenuta a **Cassino** per il 60° della Liberazione.

## Cassino: Città martire di Franco Valerio

**F**orse è stata la presenza del Presidente della Camera ad attirare un mare di gente presso i locali restaurati e trasformati dell'antico mattatoio. Noi preferiamo pensare che sia corsa qui perché si inaugurava un'opera da tempo attesa e desiderata dagli abitanti della "Città martire": il museo sacrario capace di dare ai tanti visitatori di Cassino un'immagine concreta di che cosa è stata la seconda guerra mondiale in questo lembo d'Italia.

Nelle 15 sale si possono vedere: gli strumenti di guerra, i documenti, i piani bellici studiati per sopraffare il nemico; si comprende così come, in una località nemmeno tanto estesa, possano esserci grandi cimiteri di guerra: Inglese, Polacco, Tedesco e, poco distante, l'austero sacrario dei Caduti italiani, il cimitero Francese a Venafro e l'altro cimitero Inglese a Minturno-Scauri.

Luoghi sacri in cui, nel rispettoso silenzio, chi ti accompagna non può fare a meno di leggerti nomi difficili da pronunciare, con accanto numeri che molto raramente superano la seconda decina. Tu hai un momento di smarrimento, poi rifletti: "Ragazzi!... La loro vita si è interrotta prima ancora di cominciare". Questi luoghi meritano un pellegrinaggio. Non è improbabile che il sacrificio di questi 200.000 giovani sia utile per i tanti sopravvis-

suti che portano i segni della guerra, creando così uno scambio vitale. Al di sopra di tutto, è nostro dovere onorare la memoria di coloro che per la nostra libertà hanno sacrificato la vita. L'11 luglio la nostra associazione era presente a questa inaugurazione; il Presidente Casini ci ha avvicinato ed ha aderito alla richiesta di incontro con lui nella sede istituzionale.

Altre briciole di storia, fiaccole di sofferenza patria: il 7 agosto sulla sommità del Colle Lungo di Valle Rotonda (FR) dove, presso il Sacrario dei Martiri, si è tenuta una toccante cerimonia commemorativa dell'eccidio tedesco perpetrato contro 42 civili il 28 dicembre 1943: vecchi, donne e bambini fucilati perché avevano dato ospitalità a giovani soldati dell'esercito italiano allo sbando; la nostra associazione ha testimoniato con la bandiera e una nutrita delegazione. Il 20 agosto a Minturno (LT) analoga cerimonia si è svolta presso il monumento ai Caduti; da Minturno, dalla foce del Garigliano, partiva la linea di sbarramento tedesca "Gustaf" che, attraverso Cassino e Valle Rotonda, arrivava fino a Ortona creando uno sbarramento di fuoco dal Tirreno all'Adriatico. Lo stesso giorno siamo stati presenti a Scauri alla cerimonia presso il monumento ai Caduti simboleggiante l'Arma dei Carabinieri. È la nostra memoria che decreta l'immortalità di chi è morto per la Patria.

# Amici che ci lasciano

## Consiglio Nord-Italia

- **Livio Buttarello**  
deceduto il 9/4/2005
- **Marsiglio Ius**  
deceduto il 24/6/2005
- **Costantina Testa**

## Consiglio Toscana

- **Carmine Cogliano**  
deceduto il 3/6/2005

## Consiglio Emilia-Romagna

- **Gina Denti**  
(vedova del G.I. Aldo Passerini)  
deceduta nell'ottobre 2004

- **Adelmo Rondinini**  
deceduto il 9/3/2005

## Consiglio Sardegna

- **Francesco Meloni**  
deceduto il 30/5/2005

- **Filippo Giardina**  
deceduto il 20/7/2005

## L'appuntamento sulla neve di Villabassa

Anche per il 2006 viene organizzato il soggiorno invernale a Villabassa (Bolzano) presso l'Hotel Bachmann, molto accogliente a seguito della ristrutturazione, articolato in tre periodi, rispettivamente di 15, 10 e 7 giorni a partire dal 4, dall'8 e dall'11 febbraio fino al 18. Il prezzo del soggiorno è stato concordato in euro 53 giornalieri a persona, escluse le bevande, in stanza a due letti, ed euro 58 in camera singola.

La prenotazione e l'anticipazione di 60 euro a persona da inviare esclusivamente a mezzo vaglia, con indicazione del periodo di soggiorno e tipo di stanza desiderati, vanno intestate direttamente al seguente indirizzo entro e non oltre il 7 gennaio: Hotel Bachmann - Via Dante n. 46 - 39039 Villabassa

(BZ). La prenotazione verrà considerata tale solo se ci sarà anche il versamento della caparra per ogni singolo partecipante, e si raccomanda vivamente di darne comunicazione al Consiglio Nord-Italia per iscritto o a mezzo telefono. L'eventuale richiesta di alpini per lo sci di fondo e di agenti di Polizia per lo sci di discesa sarà subordinata alla tempestiva adesione di soci che intendono cimentarsi nelle accennate discipline.

Come è ormai tradizione il soggiorno a Villabassa sarà allietato con musiche, danze e simpatici divertimenti.

Auspicio una buona adesione all'iniziativa che rappresenta una felice occasione per consolidare ed arricchire il vincolo umano e di amicizia, così come si è verificato negli anni precedenti.

**Antonio Rampazzo**



## Francesco Meloni

di **Salvatore Podda**

**P**rofondamente rattristato, informo i lettori del "L'Incontro" che il 30 maggio scorso è scomparso il socio Francesco Meloni, di 83 anni. La sua morte non ci ha colti del tutto impreparati, in quanto purtroppo, da anni, era affetto da gravi patologie, gravanti sul suo vivere quotidiano con grandi sofferenze, che si sforzava di sopportare con la dignità che sempre lo ha caratterizzato.

Basti ricordare poche parole, che usava pronunciare spesso, per descrivere la sua indole di uomo generoso: "Non si può chiedere senza dare, non si può raccogliere senza seminare". Francesco Meloni ha perso la vista in seguito a un'azione bellica sul fronte africano.

L'Associazione ha partecipato al rito funebre svoltosi nel suo comune di residenza, Quartu Sant'Elena. È stata manifestata alla vedova e ai figli l'espressione più viva del cordoglio di tutti i soci.

## L'INCONTRO

Quadrimestrale dell'Associazione Italiana Ciechi di Guerra • Onlus

Anno XXIII • n. 2 • Maggio/Agosto 2005

### Direttore:

Comm. Italo Frioni

### Direttore responsabile non-profit:

Lorenzo Grassi

### Progetto grafico e impaginazione:

Maria Luisa Battiato

### Redazione:

Via Castelfidardo, 8

00185 Roma

Tel. 06/483460 • Fax 06/4820449

<http://www.aiciechiguerra.it>

[redazione@aiciechiguerra.it](mailto:redazione@aiciechiguerra.it)

Finito di stampare nel mese di settembre 2005  
dalla Tipolitografia Abilgraph srl  
Via Pietro Ottoboni, 11 • 00159 Roma  
Tel. 06/4393933

### Comitato di redazione:

Antonio Marin, Antonio Poeta,

Attilio Princiotta, Gianni Grassi

C/C Postale n. 78747003

C/C Bancario n. 14770 • BNL Ag. 11 Roma

**6 agosto 1945 Hiroshima • 9 agosto 1945 Nagasaki**  
**60 anni dalla bomba atomica**



**SONG OF HIROSHIMA** di Koki Kinoshita

**Dove è stata distrutta la città,  
dove ci sono ora le ceneri  
dei nostri amati,  
dove c'era l'erba verde  
e le bianche piante,  
il raccolto è stato funesto.**

**Perciò, fratelli e sorelle,  
vigilate e badate  
che non venga mai  
la terza bomba atomica.**

**La pioggia lieve raccoglie  
il veleno dal cielo,  
e i pesci portano la morte  
nelle profondità del mare;  
le barche dei pescatori sono ferme,  
i pescatori sono ciechi.**

**Perciò, uomini di terra e di mare,  
vigilate e badate  
che non venga mai  
la terza bomba atomica.**